ANNO XXX. Domenica, 17 Giugno 1877 N. 164

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno — Nelle provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, presso *Delisy Davies et Comp.*, 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti. — Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA,** via dei Prefetti, N. 12, piano primo.

PREZZI: Quarta pagina, centesimi **30** ogni linea. Terza pagina, sotto la firma del gerente, lire **1 50** ogni linea. *Pagamento anticipato.*

Roma, 16 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

Ieri finalmente il sig. Tisza, capo del gabinetto di Pest, rispose all'interpellanza del deputato Irany sulla politica orientale del governo. Com' era facile prevedere, il sig. Tisza si tenne sulle generali, non si compromise con dichiarazioni esplicite e sonore, non accennò neppure alla sfuggita all' indirizzo, in senso turcofilo o russofilo, che potrà prendere la politica dell'Austria-Ungheria nell' ulteriore svolgersi degli avvenimenti. Il linguaggio del sig. Tisza non risponderà forse ai sentimenti, alla viva commozione, all'aspettazione grandissima dell'opinione pubblica in Ungheria; ma per contro soddisfa alle esigenze della situazione e ai doveri stessi che sono imposti ad un ministro ungherese in queste gravi contingenze politiche e in una quistione che tocca così davvicino gl'interessi della monarchia. Il linguaggio del sig. Tisza piacerà, fuor di dubbio, a Pietroburgo ed a Berlino. Oltre l'elogio al *memorandum* di Berlino, alle decisioni della Conferenza di Costantinopoli, al protocollo di Londra, all'opera diplomatica intesa a mantenere la pace, poi a localizzare la guerra e a migliorare assolutamente le condizioni dei popoli cristiani, abbiamo nel linguaggio del sig. Tisza un'implicita giustificazione dell'attitudine della Russia.

Il signor Tisza, compreso del sentimento della sua posizione, della responsabilità sua, della necessità di evitare guai al suo paese, afferma ricisamente di preferire un voto di biasimo anzichè seguire una politica diretta contro gli interessi dell'impero. Evidentemente qui il signor Tisza s'esprime in termini accetti, e forse concordati, a Vienna, e non rispondenti alle passioni e alle aspirazioni del magiarismo. Il sig. Tisza terminò col dichiarare che le potenze non mostrarono mai una fiducia, una amicizia ed una cordialità verso l'Austria-Ungheria maggiori di quelle che dimostrano presentemente. Il telegrafo non accenna a rumore di applausi in seguito a queste parole, e si comprende. La Camera, a maggioranza, prese atto delle risposte del primo ministro, e si comprende anche questo, ma bisognerà pure far osservare che tempo fa, quando il linguaggio del sig. Tisza era un po' meno diplomatico e un po' più ungherese, la Camera abbondò in battimani e congratulazioni.

Le notizie d' oggi relativamente alla Serbia sono contraddittorie. La *Corrispondenza politica* di Vienna pubblica un telegramma da Belgrado, nel quale si dice, contrariamente alle previsioni fatte in questi giorni, che la Serbia in tutti i casi rimarrà neutrale, e che il discorso del Trono nella prossima apertura della Scupcina metterà in sodo questi propositi pacifici del Principato.

Un altro giornale autorevole di Vienna, il *Tagblatt*, pubblica pure un dispaccio da Belgrado, nel quale si dice che il Consiglio dei ministri è d' accordo nel riconoscere la necessità di inviare una nota al principe Gorciakoff. In questa nota il governo serbo dichiarerebbe che il Principato si trova nell' impossibilità di serbarsi neutrale, a meno che non abbia promessa formale d'un indennizzo nella conchiusione della pace. Questa indennità dovrebbe consistere nell'annessione alla Serbia di qualche distretto e nella completa indipendenza dalla Porta.

Al momento in cui scriviamo non è giunto ancora nessun telegramma riguardante la riapertura dell' Assemblea di Versailles, avvenimento aspettato con viva ansietà per le circostanze eccezionalmente critiche in cui si compie. Abbiamo invece da Parigi il sunto d' una nota ufficiale destinata a far da battistrada all' ingresso non trionfale del ministero De Broglie-Fortou nell' Assemblea. La nota tende a confutare i ragionamenti della stampa repubblicana e radicale circa le disastrose conseguenze, per le industrie e pel commercio della Francia, del brusco cambiamento avvenuto nelle regioni del potere il 16 maggio.

La nota fa notare che il colpo del maresciallo-presidente ha contribuito invece a un miglioramento in diversi rami d'industria. La nota termina col dire che la crisi sembra in decrescenza e che è lecito sperare che il consolidamento dell' ordine e della pace non tarderà a restituire la prosperità agli affari. Non mette conto di dare soverchia importanza a cotesto documento. Esso prova a chiare note una cosa sola: che il gabinetto De Broglie-Fortou sente scottare il terreno sotto i piedi; non ignora che sono poderose in Francia le correnti ostili al nuovo ordine di cose inaugurato il 16 maggio; non si dissimula le difficoltà grandissime per rendersi tollerabile al paese; fa molti sforzi per dissipare le non benevoli prevenzioni generali all' estero. Aspetteremo intanto le notizie intorno al modo con cui procedettero le cose oggi a Versailles. Vedremo come il gabinetto avrà difeso il capo dello Stato dalle imputazioni mossegli di anticostituzionalismo e di poca logica parlamentare; vedremo come i signori De Broglie e Fortou avranno esposte le loro vedute generali e i loro progetti.

LE TRATTATIVE DI PACE

Sarebbe molto arduo lo scoprire donde siano state originate le voci sparse a Londra e a Parigi di trattative per un accordo tra la Russia e la Turchia.

Che il governo ottomano desideri il ristabilimento della pace, anche con sacrifici notevoli di territorio e di posizione, non si potrebbe metter in dubbio, malgrado le sue proteste e le sue dichiarazioni bellicose, le quali sono tanto nell'ordine consueto delle cose, che ormai non hanno più alcun valore politico nè alcuna importanza diplomatica. Ma che la Russia sia inclinata a dar ascolto a proposte di accomodamento, prima ancora che i suoi eserciti d' Europa e d' Asia abbiano ottenuto qualche successo notevole, è difficile l' ammettere.

Non v' è potenza belligerante la quale dichiari di non volere scendere a negoziazioni e rifiuti di prestar l' orecchio alle aperture che le vengono fatte; nè la Russia si discosta in questo dalle consuetudini di tutti gli altri Stati. Però, mentre si mostra pronta a trattare, vuol proseguire efficacemente la guerra, nè trascura alcuno de' mezzi che le necessità della guerra possono imporle, per raggiungere il suo intento.

Che una potenza come l' impero di Russia mobiliti degli eserciti di oltre un milione di combattenti e si sobbarchi a sacrifici immensi affrontando una grande lotta a enormi distanze, per riuscire ad una pace, nella quale non potrebbe oggi trovar l' adempimento dei suoi desiderii e de' suoi voti, è cosa che ha dell' assurdo.

Quale potenza d' altronde potrebbe presentare alla Russia proposte di negoziati di pace? E su quali basi? Bisognerebbe che prima si fosse intesa con la Porta e ne avesse ottenuto il consentimento sì per le trattative che per le concessioni da fare.

Or questa potenza non si trova. Soltanto la Germania avrebbe l'autorità richiesta a porger de' consigli di moderazione alla Russia, ma oltrechè essa dev'esser persuasa che il momento non sarebbe opportuno, tutti sappiamo, malgrado i dinieghi e le smentite, che la Russia non si sarebbe accinta a una guerra formidabile se non era sicura della Germania. E questa sicurezza non poteva risiedere solo nella certezza di non aver il principe di Bismarck contrario, ma di averlo amico e favoreggiatore, guarentendo la Russia dal pericolo che alcun'altra potenza, come l'Austria-Ungheria o la Francia, pensasse d'intervenire, se non a difesa della Turchia, a tutela d'un equilibrio europeo, che niuno sarebbe in grado di definire.

Ormai conviene lasciare che la guerra faccia il suo corso. Quando succeda alcuna battaglia quasi decisiva, e la Turchia si trovi nell'impossibilità di continuare la pugna, allora si potrà tener discorso di pace. Ma noi crediamo che in tal caso la Russia sarà poco favore- [illegible] più propensa alla moderazione verso il vinto, trattando direttamente con questo, anzichè con un'altra potenza, la quale si metta di mezzo, nella fallace speranza di agevolare i negoziati e affrettare la conclusione della pace.

E ci pare che rispetto al contegno delle potenze europee, quando si dibattino le condizioni della pace, anche il nostro corrispondente di Vienna, tuttochè in grado d'esser esattamente informato, ceda a previsioni che non saranno facili ad avverarsi.

La guerra non distrugge i trattati precedenti, ma solo li sospende. Quando cessi lo stato di guerra e il diritto ripigli la sua autorità sulla forza, i trattati ritornano in vigore, se non vengono in tutto o in parte abrogati nelle condizioni stesse della pace.

Come è possibile un intervento delle potenze per istabilire i patti della pace? Sarebbe per mantenere il trattato del 1856?

Questo trattato può esser invocato dalla Turchia, perchè ci ha interesse grandissimo, ma sarebbe un'illusione il credere che la Russia non si sia sin d'ora prefisso di considerarlo come abolito.

Il programma della Russia pare si venga svolgendo con molta chiarezza. Annettere a' suoi dominii l'Armenia, elevare la Rumenia a principato indipendente, render indipendenti del pari la Serbia, la Bosnia, il Montenegro, e fors' anco la Bulgaria, sotto la signoria di qualche arciduca d'Austria, ovvero far qualche altra combinazione che vi si avvicini, ma che meglio rassicuri l' impero austroungarico dandogli la Bosnia, e lasciar intanto indecisa la quistione di Costantinopoli; questo credesi sia il disegno della Russia. Sarebbe una trasformazione completa delle provincie cristiane già soggette alla Turchia, nè ci vorrebbe molto tempo che anche a Costantinopoli cadrebbe l'impero ottomano.

È un programma ardito, che forse non era nell'animo del principe Gorciakoff, quando fu dichiarata la guerra, ma che si viene sviluppando ampiamente a misura che crescono i sacrifici per sostenerla.

Per impedire l'attuazione di questo programma si richiederebbe nientemeno che un accordo di tutte le potenze. Se quando la Russia, vittoriosa ma stanca, trovasse contro di sè tutte le altre potenze unite per contrastarle il frutto della vittoria, convertendosi da neutrali in belligeranti, il proponimento loro forse si avvererebbe. Ma le potenze, che hanno preferita la neutralità alla lotta sino da' primi atti di ostilità, sarebbe mai supponibile che siano per intervenire, allorchè la Turchia sarà disfatta e priva di mezzi pecuniari e morali per ulteriormente difendersi? Ed a quale intento si accenderebbe una guerra universale? Per rialzar la fortuna dell' impero turco? Per dare un altro assetto alle provincie d'Europa soggette alla Turchia?

L'ipotesi non è neppur discutibile. La Germania, [illegible] alle altre potenze, e il suo rifiuto equivarrebbe ad un'aperta opposizione, la quale insegnerebbe la prudenza anche a' governi più impazienti di lotte o di avventure, ove mai ce ne fossero.

Se un accordo delle potenze sarà fattibile per accelerare una pace qualsiasi, non sarebbe neppur supponibile per allargare il campo della guerra. E sarebbe un male gravissimo se avvenisse altrimenti. La Russia, per ristabilir una pace duratura, non ha da provvedere che a tranquillare il gabinetto di S. Giacomo, astenendosi da ogni atto di guerra che minacci le libere comunicazioni inglesi col grande impero indiano, attraverso il Canale di Suez, ed a rassicurar l'impero austroungarico, il quale potrebbe scorger un grave pericolo pel suo avvenire dalla costituzione di principati slavi indipendenti a' suoi confini.

Il contegno del cancelliere dell'impero austroungarico, così durante i negoziati, che precedettero la dichiarazione di guerra, come dopo che questa è cominciata, può da alcuni esser giudicato come un portato logico delle sue difficili condizioni; a noi sembra piuttosto l'effetto di accordi con la Russia, a cui la Germania deve aver partecipato.

L'alleanza de' tre imperatori ha potuto avere delle intermittenze in altri tempi ed anche essere stata rotta, come nel 1866, ma presto si è ristabilita. Essa non data da qualche anno. Sino dal 1815 l' alleanza dell'Austria, della Russia e della Prussia fu riguardata come un pegno d'ordine e di sicurezza per tutte e tre le grandi potenze. La Sant'Alleanza potè spezzarsi, perchè l'Inghilterra e la Francia hanno presto riconosciuto che ci stavano a disagio, rinnegando le loro tradizioni, ma anche allora le altre tre potenze stettero fermamente unite. Gli interessi permanenti che mantengono la loro unione sono assai più forti de' dissensi che possono momentaneamente dividerle. E se anche adesso la cancelleria di Vienna se ne sta con l'arme al braccio e dà delle risposte soddisfacenti alle interpellanze che gli son fatte, non può esser che per la sollecitudine con cui le due cancellerie di Berlino e di Pietroburgo hanno cercato di rassicurarla, promettendole che gl'interessi dell'impero austro-ungarico in Oriente sarebbero, in ogni caso, tenuti nella debita considerazione.

LA PRESA DI ARDAGAN

Fondandoci su informazioni del *Journal de Genève*, riassumiamo come segue alcuni interessanti particolari sulla presa di Ardagan:

È noto che su Ardagan convergono quattro strade: sulla sinistra del fiume Kur, in direzione nord-sud, quella di Achalzich; sulla destra di detto fiume, in direzione nord-est, quella di Achalkalakhi; in direzione sud-est, quella di Kars; in direzione sud-ovest quella di Erzerum.

Lo sbocco su Ardagan del *défilé* della strada di Achalzich sulla sinistra del Kur è infilato e battuto dal forte Ramazan, che costituisce la sinistra del fronte di difesa della piazza. Questo forte è appoggiato dal ridotto Karadagh Tchoukour, il quale domina ancora la cittadella da un' altezza di più di 100 metri. [illegible] strada di Achalkalakhi, fra il Kur e l'altura di Gülliverdi, è sbarrato da un forte innalzato su quest' altura stessa, sotto la direzione di un distinto ufficiale inglese. Più vicino ad Ardagan e sulla sinistra del Kur, due ridotti battono il prolungamento della strada da Gülliverdi ad Ardagan, e difendono il passaggio sul Kur. Il forte di Gülliverdi li fiancheggia efficacemente e ne è fiancheggiato.

La destra del fronte di difesa di Ardagan, foggiata a martello per isbarrare il *défilé* e la strada di Kars, è difesa ad est dal forte Gülliverdi e da tre ridotti situati a destra e a sinistra della strada di Kars. Dietro a questa prima linea di fortificazioni che coprono a forma di semicerchio i lati nord, est e sud della piazza, la difesa di seconda linea è costituita dalla città e dalla cittadella, che non hanno alcun valore militare.

A sud di Ardagan e all'ovest della strada di Kars si eleva il monte Alagös, di considerevole rilievo e forte pendio.

Queste nozioni erano necessarie a ben comprendere le operazioni dell'attacco della piazza.

Il generale Devel, con una brigata, marcia ai primi di maggio su Ardagan per la strada di Achalzich; vista l'impossibilità di impadronirsi della piazza colle sue truppe, cerca di collegarsi colla colonna principale di Kars, la quale, posto il campo a Zaim, a nord-est di questa piazza, sta operando frequenti ricognizioni a nord-ovest della piazza.

È in una di queste ricognizioni (8 maggio) che la forte colonna di cavalleria del gen. Scheremetief, senz' avere incontrato, nell'avanzare, forze turche, si trova di fronte nel retrocedere parecchi battaglioni turchi, usciti da Kars, che le intercettano la strada; attaccatili, i turchi ripiegano ed attirano così i russi sotto una imboscata di alcuni battaglioni e di una batteria eretta presso Berdik, sulla strada da Kars ad Ardagan.

La cavalleria russa dovette cedere terreno e riguadagnare il campo di Zaim per un lungo giro. Si fu in quest'occasione che i russi fecero prigioniera, allo sbocco della strada di Ardagan nella valle di Kars, una pattuglia turca di pochi uomini, il cui capo era latore di una lettera del comandante di Ardagan, Sabri pascià, al comandante di Kars. Questa lettera era nientemeno che un circostanziato rapporto del comandante di Ardagan sulla situazione della piazza, e designava, quale lato debole della piazza, quello a sud-ovest e a sud-est.

Il generale Loris-Melikoff comunica immediatamente tale rapporto al generale Devel, che lo riceve il giorno 9, unitamente all'ordine di eseguire l' attacco dal lato di Ardagan sul lato nord-est, non appena riceverebbe avviso della cooperazione di un secondo corpo russo, che sarebbe inviato contro Ardagan dalla vallata di Kars.

Il generale Devel sollecita e compie il giorno 11 la costruzione del ponte sul Kur a valle di Ardagan, già iniziata il giorno 9, ed il 14 ne opera il passaggio, trincerandosi colla sua brigata di fanteria e colla cavalleria sull' altipiano a nord-est della piazza; contemporaneamente riceve avviso dell' arrivo dello stesso generale Loris-Melikoff, con 25,000 uomini e numerosa artiglieria, ad alcuni chilometri a sud-est della piazza presso il villaggio di Burdasan e a sud-ovest presso quello di Alagös.

L'indomani, 15, il generale Loris-Melikoff fa occupare da una parte delle sue truppe l'altura di Chedidlik, a nord di Burdasan, che fronteggia quella di Gülliverdi, che il rapporto di Sabri pascià designava quale chiave di Ardagan.

I russi vedevano da questa altura, a circa 2 chilometri di distanza, e quasi allo stesso livello, le trincee avanzate che circondavano il forte di Gülliverdi, la cui cima erano ancora coperte di neve, come pure le alture sulla sinistra del [illegible] occupata presso le opere, per il solito fatalismo turco, si accontenta di guardare da lungi i nuovi arrivati senza sparare un colpo, il generale Loris-Melikoff fa erigere nella notte dal 15 al 16 una decina di batterie sui punti culminanti del Chedidlik per battere il forte di Gülliverdi ed i ridotti a difesa del *défilé* e della strada di Kars, e quattro altre batterie sulle falde del monte Alagös per prendere a rovescio questi ridotti e la città.

Il mattino del 16, onde stornare l'attenzione dei turchi, il generale Devel aprì il fuoco sul lato nord-est, e quando l'artiglieria turca si pose in condizione di rispondergli da tutte le sue posizioni, il generale Loris-Melikof smascherò le sue potenti batterie dal lato sud.

Il bombardamento durò sino alle ore 2 pomeridiane, soltanto interrotto dall'assalto che il generale Devel diede alle opere avanzate sulla strada di Akhalkalaki, che furono rapidamente occupate.

Un'intimazione di resa, fatta a Sabri-pascià da un parlamentario, non ottenne risposta; allora fu dato contemporaneamente l'assalto alle fortificazioni di Gülliverdi dalle truppe di Devel a nord e da quelle di Loris-Melikof a sud, comandate queste ultime dal generale Geimann, che fu l'eroe della giornata. Gli artiglieri turchi si difesero colla più grande energia, ma dovettero cedere all'enorme superiorità numerica degli assalitori che contavano più di 30,000 uomini di sola fanteria.

Alle 4 pom. le fortificazioni avanzate, e alle 6 il ridotto stesso erano in possesso dei russi; fu un ufficiale del reggimento di Elisabethpol (156°) che piantò lo stendardo russo sul forte di Gülliverdi.

Le altre opere furono prese nella gior-

103

APPENDICE

AMORE NEL COLLEGIO
O VILLETTE

di miss Bell

(tradotto dall'inglese)

Dopo alcuni istanti di esame:

— Sì — disse egli, — costì la costanza ha impresso la sua traccia, e la sua penna è di ferro. Fu penoso il ricordo, Lucia?

— Severamente penoso! — esclamai con sincerità. — Rimovete la sua mano, *Monsieur*; non posso più sopportarne la forza.

— *Elle est toute pâle* — diceva egli come parlando a sè stesso: — questa faccia mi fa male.

Io non potei fare a meno di dirgli:

— Ah! non vi riesco piacevole a guardare?

Sul suo sembiante si diffuse un'espressione di grande dolcezza: i suoi occhi azzurri brillarono di sotto alle nere ciglia. Alzandosi tosto, mi disse:

— Andiamo avanti.

Ma io, che sempre avevo nutrito un forte timore relativamente al mio aspetto esteriore, devo confessare che allora sentivo questo timore al più alto grado, e perciò insistetti.

— Dispiaccio molto ai vostri occhi? — gli richiesi, essendo questo un punto di vitale importanza per me.

Ei s'arrestò e mi diede una breve ma severa risposta; una risposta che ingiungeva il silenzio e in pari tempo soddisfaceva immensamente. D'allora in poi seppi ciò che io ero per lui, e di ciò che potessi essere per gli altri cessai dal curarmi troppo. Era una debolezza la mia di annettere tanta importanza a un' opinione circa l'apparenza? Temo che sì, ma non posso negarla. Devo confessare anzi che piuttosto grande era il mio timore di dispiacere — piuttosto grande la mia brama di piacere alquanto al signor Paolo. Quali strade fossero da noi percorse, appena saprei dirlo: la passeggiata fu lunga, ma sembrò corta; le vie erano piacevoli e la giornata bella. Il signor Emanuel mi parlava del suo viaggio. Mi disse che aveva intenzione di star lontano tre anni: al suo ritorno dalla Guadalupa sperava essere sciolto da impegni e poter avere una posizione più libera; ed io che intendevo di fare in quell' intervallo? mi chiese. Ei si rammentava che gli avevo parlato una volta di un'idea che avevo di rendermi indipendente e avviare una piccola scuola di mia proprietà. Avevo deposto codesta idea? « No, di certo; facevo anzi il possibile per risparmiare ciò che mi potesse mettere in grado di porla in atto, » risposi io.

— Io non ho piacere di lasciarvi nel collegio di via Fossette; temo che quivi doveste sentir troppo la mia assenza, che vi sentireste isolata... sareste triste!

Questo gli era certo, ma io gli risposi che avrei fatto il possibile per sopportare.

— Oltre a ciò — aggiunse egli, parlando più a bassa voce — vi ha un'altra obbiezione circa il vostro rimanere là dove siete attualmente. Io vi potrei scrivere di quando in quando e non mi piacerebbe di dover serbare alcuna incertezza circa la sicura trasmissione delle lettere... Nella via Fossette, invece... la nostra disciplina cattolica, benchè forse giustificabile ed utile, è innegabile che può, in dati casi, fornire appicco a delle applicazioni non del tutto desiderabili... ad abusi, forse.

— Ma se voi scrivete — proruppi io — debbo ricevere le vostre lettere, e voglio averle; dieci direttori, venti direttrici non potranno levarmele. Io sono protestante, e non mi voglio sottoporre a questo genere di disciplina! *Monsieur*, nol voglio!

— *Doucement, doucement* — rispose egli — noi faremo un piano, abbiamo le nostre risorse; siate tranquilla.

Mentre si scambiavano questi discorsi, si era arrivati ad un pulito sobborgo in cui vi erano casettine piccole, ma graziose a vedersi. Davanti al bianco gradino di una di queste si arrestò il signor Paolo.

— Faremo una visitina qui dentro — mi diss'egli; e, invece di picchiare, si levò di tasca una chiave, aprì l'uscio, entrò e fece passare me pure, e poi richiuse l'uscio dietro a noi. Niuna persona di servizio comparve. Il vestibolo era poco vasto, del pari che la casa, ma dipinto di fresco e piacente; alla finestra di esso s'arrampicavano delle viti ed altre pianticelle. Tutto era silenzio nell'interno. Aprendo un uscio interno, il sig. Paolo entrò in un salottino, pure piccolino, ma assai grazioso, almeno a parer mio. Tutto era nuovo e pulito, il pavimento del pari che le pareti. Nel mezzo eravi un gaio tappetino su cui sorgeva un piccolo tavolo rotondo che riluceva come lo specchio che stava di sopra il caminetto. Eranvi un piccolo canapè, una piccola dispensa, di cui il semiaperto sportello rivestito di seta rossa lasciava scorgere la porcellana che occupava i vari scompartimenti. Eravi un orologio, una lampada, de' graziosi gingilli. In un canto era una *consolle* con sopravi una panierina da lavoro e un bicchiere ripieno di olezzanti violette. Nell'ampia finestra stava una verde cassettina contenente tre piante in fiore, e da quella finestra aperta entrava una grata freschezza.

— Bel posticino, bello davvero! — diss'io.

Il signor Paolo sorrideva al vedermi così soddisfatta.

— Possiamo sederci qui a riposare? — gli sussurrai io, quasi intimidita da quel profondo silenzio che regnava d'intorno.

— Prima si darà anche un'occhiata ad altri due o tre bucherelli di questo guscio di noce.

— E voi potete prendervi la libertà di girare per tutta la casa? — gli chies'io.

— Sì, posso — rispos'egli tranquillamente.

Ei s'avviò innanzi e mi fece esaminare una cucinetta fornita, in piccole proporzioni, di tutto l'occorrente in piatterie e terraglie. Mentre io guardavo i piatti bianchi e verdi contenuti nel piccolo armadio, il signor Paolo mi avvertì che nel salottino eravi un servizio da thè in porcellana.

Fattami salire l'angusta ma pulita scaletta, mi fu permesso di dare una occhiata a due belle stanzettine da letto; finalmente si ridiscese al piano di sotto

nata del 17, senza molta fatica, ed alle 9 di sera i vincitori entrarono nella città di Ardagan, ma questo successo lo ebbero a caro prezzo. I russi parlano solo di qualche centinaio di morti e di feriti, ma testimoni oculari asseriscono che vi perdettero almeno 5000 uomini.

Questi particolari pongono in chiaro che la presa di Ardagan non devesi attribuire nè a mollezza nè a indisciplina dei turchi, ma unicamente all'abilissimo piano del generale Melikof.

LE FINANZE UNGHERESI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Buda-Pest, 12 giugno.

(X) Un risultato notevolissimo e degno d'esser osservato anche in Italia viene ottenuto dal ministro delle finanze ungheresi, ch'è il valente economista signor Colomano de Széll, nel bilancio dello Stato di questo trimestre. I proventi mostrano di già in questo trimestre un aumento di 7 milioni di fiorini in confronto di quelli dell'anno passato, vale a dire: sul censo diretto 4 milioni; prodotti indiretti 3 milioni di fiorini. Questo risultato è infatti tanto più sorprendente inquantochè il ministro ottenne persino nell'anno passato sull'entrata complessiva un aumento di 17 milioni di fiorini a vantaggio del preventivo bilancio generale dello Stato, e nessuno poteva immaginarsi che ad una somma maggiore potesse salire l'ammontare effettivo del sopravanzo, mentre d'altronde il 1° e 2° trimestre dell'anno, sono sempre i peggiori nell'Ungheria per il versamento delle imposte. Bisogna però francamente confessare che soltanto mediante una diligente e scrupolosissima esattezza nei varii ordini amministrativi dello Stato, accompagnata dalla più severa inesorabilità e dal controllo, questo attivissimo e vigilante uomo di Stato seppe confortare le finanze d'Ungheria con siffatto notevole vantaggio. Egli introdusse ordine, vigore e puntualità in tutte le parti della amministrazione finanziaria. L'istituzione degli ispettori delle finanze nelle varie provincie dello Stato, colle loro attribuzioni e funzioni presenti è stata una sua idea, e mentre il suo predecessore, il ministro Ghiczy voleva fare di questi ispettori soltanto degli agenti di sorveglianza, il signor Colomano Széll li investì di poteri esecutivi. Certo, che egli non gode nè popolarità, nè grande riconoscenza, come taluno dei vostri insigni uomini di Stato ed economisti, nel paese, perchè l'operosità degli esattori, i quali devono, come vi dissi, procedere colla perfezione di un buon cronometro, guastano l'aureola popolare.

Ma però questa sua fiscalità di cui si lagnano i contribuenti morosi e non avvezzi alla puntualità del pagare, non è disgiunta in lui da quel vasto concetto economico nazionale, che in un ministro delle finanze dev'essere il massimo pregio. Così, per esempio, egli diede or ora in appalto per 12 anni le miniere di ferro di Dios Gyor ad una solidissima Società industriale del [illegible] della rinocedendole tutte le possibili facilitazioni, purchè si ottenga lo scopo che valenti forze industriali e capitali stranieri affluiscano in paese. Di questo fatto solo ha inoltre il tesoro dello Stato un vantaggio di 400,000 fiorini annui, poichè con tale vantaggio annuo procedette l'amministrazione governativa di queste miniere. E siccome egli è in procinto di affidare in mani private ancora una serie di miniere, boschi ed altri immobili, i quali ora poco o nulla fruttano allo Stato, così vi è ogni ragionevole speranza che fra brevissimo tempo si apriranno in Ungheria delle nuove vie all'industria nazionale non solo, ma anche per vantaggioso investimento dei capitali esteri. Aggiungasi, che i 18 milioni di fiorini sanciti dal Parlamento già nel 1875 per coprire le eventuali spese straordinarie dell'anno passato, si trovano tuttora intatti nel tesoro pubblico, avendo egli coperto con una parte della somma votata nell'anno passato tutti gl'impegni relativi a siffatto fondo; e vi accennerò pure che, tanto nell'emissione della Rendita pubblica fatta nell'anno passato, quanto nelle importantissime trattative economiche e finanziarie fra l'Austria e l'Ungheria testè compiute, il signor Colomano de Széll seppe mostrarsi sotto tutti i rapporti degno del suo importante ufficio e della sua ben meritata fama.

Sarebbe una grandissima fortuna per questo paese, se i tempi che ora corrono, pieni di pericoli esterni e di eventuali complicazioni, non disturbassero l'opera felice di questo eminente uomo di Stato. L'Ungheria potrebbe, in breve intervallo di tempo, sotto gli auspici di questo ministro avveduto, completamente piacersi nelle sue finanze e ristabilire il proprio credito al pari d'ogni altro Stato prospero. Pur troppo, ben sottile speranza ci resta di passare intatti l'attuale tempesta che ora scompiglia l'intiero Oriente europeo ed ove tanti interessi vitali di questa monarchia, come ben sapete, sono in questione.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(M.) **Padova**, 15 *giugno*. — Dunque al 1° luglio avremo le nuove elezioni dei consiglieri comunali! Di chi sarà la vittoria? Non è difficile il presagire che la lista dell'Associazione Costituzionale sostenuta dal *Giornale di Padova* e quasi totalmente appoggiata dal Casino dei negozianti, avrà il sopravvento sulle altre liste a grande maggioranza di voti. Giova però notare che una buona parte degli attuali consiglieri (compresi gli assessori, meno uno) sarà portata eziandio dagli *azzurri*, i quali lavorano alacremente per compilare la lista dei sessanta candidati, nella quale tutte le frazioni del partito liberale siano rappresentate proporzionatamente alla forza numerica; ciò in omaggio al concetto della rappresentanza proporzionale che l'*Indipendente*, organo della nuova Associazione, gagliardamente difende.

L'attuale Consiglio è intanto convocato per la breve ed ultima sessione straordinaria che si aprirà domani, e nella quale verrà fra altro, deliberato sul ricorso dei vetturali perchè siano revocate le disposizioni del servizio alla stazione ferroviaria Queste disposizioni avevano provocato uno sciopero, che fortunatamente terminò ben presto a merito tanto del R. prefetto, comm. Fasciotti, che del ff. di sindaco, comm. Piccoli; ed ora attendesi una soluzione che concilii le esigenze del pubblico servizio con l'interesse dei vetturali.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 14 *giugno*. — L'avvicinarsi della riunione delle Camere non determina alcuna agitazione. Si sa da tutti che lo scioglimento della Camera sarà acconsentito dal Senato. Quindi non vi sarà vera inquietudine se non il giorno delle elezioni generali. I giornali ufficiosi dicono che la Camera non dovrebbe prevenire il ministero, ma, votate le leggi delle quali abbisogna il sig. di Broglie, e dato ciò che da essa si aspetta, rassegnarsi tranquillamente al suo inevitabile destino. Vi sono certamente leggi d'interesse generale, che rincresce veder aggiornate. Però la Camera non porrà il carro avanti ai buoi, sapendo essa che le leggi, pur avendo un valore intrinseco, ritraggono la maggior parte del loro merito dagli uomini che le applicano.

Nel carteggio del presidente della repubblica si ritiene fermamente che si possa mostrare di avere cura [illegible] Si promuovono con grande attività i lavori pubblici. Abbiamo un ministro clericale che fa lavorare gli operai impiegati nei lavori pubblici perfino nei giorni festivi. Finalmente fu discusso il progetto d'un imprestito sociale. Parlo d'un imprestito sociale, perchè questo imprestito avrebbe soltanto per iscopo di dare del lavoro ai poveri. Scopo senza alcun dubbio onorevole, quando è dettato soltanto dal sentimento della carità, ma immorale, allorchè è dettato dall'ambizione di acquistare dei voti e di adoprare la miseria onde avvantaggiare delle consorterie politiche. Gli uomini che vagheggiano ora questi sistemi cesarei, avevano coperto d'ingiurie Napoleone III per avere applicato questo sistema con maggior grandezza e disinteresse che i suoi imitatori d'oggi.

Perduto per sempre sarebbe il popolo che rinunziasse ai più intimi suoi sentimenti per qualche biglietto da cinque lire. E, sebbene il genio francese siasi eclissato, non si può tuttavia disperare d'una nazione che si è sempre sdegnosamente rifiutata di associarsi al culto del vitello d'oro. Quando nel febbraio 1842, in momenti di atonia e di dubbio, siccome quelli nei quali ci troviamo oggi, Edgardo Quinet inaugurò il suo corso nel collegio di Francia, corso consacrato alle letterature del Mezzogiorno, esclamò: « È forse vero, come ogni giorno mi si va dicendo, che i popoli, sui quali s'aggira il mio discorso, siano popoli morti? No! No! Essi si riposeranno, se sono stanchi; si rialzeranno, se sono seduti; risusciteranno, se morti. » Quinet fu interrotto da fragorosi applausi. Egli non accennava soltanto alle nazioni latine, sorelle della Francia, ma alla Francia stessa. E la Francia non diserterà la politica per gli affari, come non la disertò nel 1842. Le anime si isteriliscono negli Stati, quando vi domina il sentimento dell'interesse; invece dalla vita politica scaturiscono l'eloquenza, l'arte, l'eroismo. L'imprestito patrocinato dalla *Défense sociale et religieuse*, e dal quale avrebbero più da guadagnare gli affaristi che gli operai, non è che un espediente di uomini i quali non sanno combattere contro al materialismo contemporaneo se non con armi materiali.

I cambiamenti nel personale dell'amministrazione continuano. Alcuni degli eletti del signor di Fortou ricusarono l'onore che loro era stato fatto dal presente ministero. Il signor di Fortou eccita gli umori dispotici delle autorità. I rivenditori di stampe sono privati della facoltà di esercitare il loro mestiere, se non fanno esclusivamente commercio di libri religiosi e di almanacchi. Sono chiusi i caffè se si associano a giornali radicali o sono frequentati da persone ostili al prefetto. Le conferenze letterarie le più inoffensive sono proibite. È chiaro che questi uomini, i quali ora tengono nelle loro mani il potere, non combatterono contro all'impero per la libertà, della quale mostrano oggi di non curarsi, ma per ambizione e per libidine di governo.

Il viaggio di mons. Guibert a Roma dà luogo a molti commenti. In verità questo viaggio non ha importanza politica. Il ministero attuale non ha bisogno di avvocati presso il Vaticano, del quale è assai ben veduto. D'altra parte, per la sua età e per l'indole sua riservata, mons. Guibert, si è lasciato sempre trascinare dal partito clericale e non lo diresse mai. Questo rispettabile prelato pianse anch'egli, di quando in quando, sopra la prigionia di Pio IX, ma senza soverchio zelo.

Vi sono delle situazioni nelle quali non può un uomo solo opporsi alla corrente. Oggi la disciplina del partito clericale è così rigorosa che, quando un Papa si lamenta, tutti i preti devono gemere a similitudine di lui; servitù spirituale che non ha riscontro se non in quella esistita sotto l'impero romano. Quando il Cesare era triste, i romani dovevano fingere la tristezza; e quando il Cesare era di buon umore, i romani non osavano non essere allegri. Se domani la Provvidenza desse alla Chiesa un Papa capace di sostenere fino all'ultimo la parte brillantemente inaugurata da Pio IX, poi abbandonata da lui, noi assisteremmo alla più strana evoluzione. Per rispetto all'infallibilità, quando il Papa avesse dato il bacio di pace all'Italia, il signor Veuillot dovrebbe compiacersi dell'unità politica della penisola; il clero di tutto il mondo dovrebbe allora cercare qualche altra cagione di afflizioni; tutte le predizioni del partito clericale finirebbero fra le risa.

Mons. Guibert, per ritornare a lui, non medita i neri disegni che gli attribuiscono i repubblicani. Egli sa che tutta la sua sicurezza, come quella del suo clero, si fonda unicamente sulla protezione dello Stato, e che il clero, abbandonato dallo Stato, sa-[illegible] dalle sue una melanconia più sentita e più ragionata di quella che gl'inspira la situazione del Santo Padre; la qual cosa lo preserva da ogni velleità bellicosa. Perchè il clero francese si è tanto adoprato per l'erezione della chiesa del Sacro Cuore a Montmartre? Perchè la vista di questo monumento lo rassicurerà; il prete, alzando gli occhi e vedendo Parigi dominata dal tempio del Sacro Cuore, dimenticherà il suo pericolo. È più facile, sembra, edificare sopra pietre che nei cuori degli uomini. Quest'ultima arte è totalmente ignorata dal nostro clero.

PARLAMENTO ITALIANO

Senato del Regno

Seduta di giovedì 16 giugno.

PRESIDENZA DEL PRES. TECCHIO

La seduta è aperta alle 4 colle solite formalità.

Leggesi ed approvasi il processo verbale della tornata precedente.

CASATI (relatore) riferisce sui titoli del nuovo senatore prof. Girolamo Boccardo, chiedendone la convalidazione che viene approvata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sull'aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte d'appello di Catania.

È aperta la discussione generale, sulla quale svolge alcune considerazioni l'onor. Serra Francesco Maria.

CUSA è d'avviso che la discussione di questa legge sia sospesa ed invita il ministero a comprenderla in una più estesa riforma della circoscrizione giudiziaria dell'isola di Sicilia. La riforma, così più estesa, avrebbe turbato meno gli interessi locali, nè avrebbe dato luogo alle lagnanze di una parte cospicua della cittadinanza di Palermo. L'avere la Commissione d'inchiesta fra le tante riforme della circoscrizione territoriale proposte, affrettata soltanto questa, offre motivo a sospettare che si sia dato poco peso agli interessi che vengono lesi, nè si sia dato pensiero di compensarli coi benefici che dalla completa riforma sarebbero provenuti. L'oratore conclude col domandare al ministero quali furono i motivi che aveano consigliato di restringere la riforma nella circoscrizione territoriale a questa sola che restringe la giurisdizione della Corte d'appello di Palermo ed allarga quella della Corte d'appello di Catania, e se questo era un primo passo alla riduzione delle Corti d'appello in Sicilia da 3 a 2. L'oratore termina proponendo un ordine del giorno.

CANNIZZARO parla nello stesso senso dell'on. Cusa osservando che allora soltanto una simile innovazione potrà essere opportuna quando insieme al danno la città di Palermo verrà a ricevere qualche beneficio, o quelli specialmente che furono consigliati dalla Giunta d'inchiesta.

L'oratore dopo avere accennato ai danni che il distacco dalla Corte d'Appello di Palermo della provincia di Siracusa recherà ad una classe di cittadini per la diminuzione dei processi giudiziari conclude col dichiarare che voterà l'ordine del giorno proposto dall'on. Cusa.

TROMBETTA (relatore) dice che con questo progetto di legge si tratta di migliorare le sorti della Sicilia. È questo uno dei molti provvedimenti stati suggeriti dalla Giunta per l'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche dell'isola.

È deplorevole che gli on. Cannizzaro e Cusa non abbiano considerato che i cittadini di Siracusa per trasferirsi alla competente Corte d'Appello di Palermo siano costretti ad attraversare due vaste provincie, passare per Catania, indi recarsi a Messina ed ivi attendere una traversata di mare che richiede non meno di 12 ore. Ma prescindendo dagli interessi individuali vi è l'amministrazione della giustizia che ne scapita grandemente.

L'oratore propone infine al Senato l'approvazione pura e semplice del progetto di legge.

ERRANTE propone che sia sospesa la discussione di questo progetto di legge.

ZANARDELLI (ministro dei lavori pubblici) risponde, in assenza del ministro guardasigilli, alle obbiezioni mosse contro il progetto di legge dagli onor. Cusa, Cannizzaro ed Errante.

Non è vero che il governo abbia trascurato gl'interessi della Sicilia. Se vi è una provincia d'Italia che non abbia a lamentarsi dell'Amministrazione attuale, è la Sicilia, e specialmente Palermo.

L'on. ministro cita molti progetti di legge approvati nell'interesse dell'isola di Sicilia. [illegible] abbia guadagnato la Sicilia, lo dimostra il movimento commerciale, che si è triplicato. Da ciò argomentasi, on. Cannizzaro, che io non posso accettare il rimprovero di non aver curato gl'interessi dell'isola siciliana.

Fatta questa digressione, l'on. ministro entra nel merito del progetto di legge, il quale fu suggerito dalla Giunta per l'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia, la quale, additando al governo come degna di studio una circoscrizione del territorio dei Tribunali più conforme agli interessi della popolazione e dell'isola, insistette più particolarmente sull'aggregazione della provincia di Siracusa alla Corte d'appello di Catania, osservando che in nessuna guisa un simile provvedimento, anche isolato, poteva compromettere la quistione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

L'on. ministro espone le ragioni di merito su cui è fondata la proposta modificazione.

CUSA e CANNIZZARO replicano brevemente.

DEPRETIS (presid. del Consiglio). Prende la parola per rispondere all'onor. Cannizzaro. Non crede l'on. Cannizzaro che questo progetto non sia utile alla provincia di Siracusa? Crede non sia dubbio che questo progetto, oltre essere vantaggioso alla città di Siracusa reca molto vantaggio all'amministrazione della giustizia, la quale, come sa l'on. Cannizzaro, è il primo bisogno di un popolo.

L'on. ministro discorre quindi dei beneficii recati dall'attuale amministrazione all'Isola di Sicilia e specialmente a Palermo.

Assicura gli oratori che durante le vacanze parlamentari gli studi per la linea ferroviaria di Vallelunga proseguiranno alacremente. Quando, o signori, si tratta di soddisfare agli interessi di Sicilia il governo non farà questione di finanza, intendendo soltanto allo scopo di contribuire nel miglior modo possibile ai desideri di quella patriottica Isola.

PRES. dà lettura dell'ordine del giorno dell'on. Cuza, col quale si invita il ministro a presentare un progetto di circoscrizione giudiziaria che meglio corrisponda agli interessi dell'isola di Sicilia, e si propone la sospensione della discussione.

L'ordine del giorno, messo ai voti, non è approvato.

Si chiude la discussione generale e si passa agli articoli, che sono approvati senza discussione.

PRES. Ora si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Risultato della votazione:

Votanti 70 — Favorevoli 49 — Contrari 21.

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle 6 35.

Lunedì seduta pubblica a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Consiglio comunale, nella riunione di ieri sera, continuò la revisione del regolamento dei vigili e l'approvazione di parecchi altri articoli.

Si ritirò quindi in seduta segreta per parlare sulla nota vertenza dell'acqua Marcia.

—

Si presentò, alcune sere addietro, all'ospedale della Consolazione un tal Andrea Ventresca, che si disse carrettiere, tutto ferito e contuso da far pietà.

Fu messo a letto e curato. Disse ch'era stato aggredito lungo lo stradale di Tivoli da due sconosciuti, i quali lo avevano depredato di tutto.

La Questura non fu paga delle sue deposizioni, e lo interrogò e lo incalzò in modo che egli finì col nominare le persone da cui era stato aggredito e spogliato. E la Questura vi mise le mani addosso, andandole a pescare in non sappiamo quali casolari di campagna. Ma la faccenda andava altrimenti da quello che avea narrato il bastonato, che non era altri che il terzo dei due grassatori da lui denunciati.

Ecco come passò la cosa:

Cinque carbonai se ne venivano per lo stradale di Tivoli, tutti lieti d'aver venduta una partita di carbone; a un tratto sbucano tre individui da dietro una siepe e, come il solito, chiedono loro la borsa o la vita. Quantunque cinque, i carbonai si lasciarono intimidire e consegnarono tutto. Ma, fatti alcuni passi, tornarono indietro e addosso con bastoni agli aggressori, due dei quali riescono a fuggire, e il terzo è lasciato per morto sul terreno. I carbonari atterriti, per timore di essere scoperti — chè credevano di averlo ucciso — si mettono [illegible]

Gli aggressori intanto, vedendo da lontano la ritirata dei carbonari, si avvicinano al loro compagno e lo spogliano di tutto il danaro, lasciandolo spietatamente alla sua mala ventura.

Ritornategli però alquanto le forze, si rialza, e da un carrettiere viene condotto a Roma.

Il dispetto d'essere stato derubato dai suoi compagni medesimi, glieli ha fatti denunciare.

La giustizia, che li ha nelle mani, li ha riconosciuti per tre grassatori degli Abruzzi che erano, da pochi giorni addietro, usciti dalle prigioni, ove vi avevano passato dodici anni per altre grassazioni.

—

L'arcivescovo di Vienna, mons. Kutschker, si trova da due giorni a Roma.

I giornali viennesi annunziano che egli riceverà nel prossimo Concistoro il cappello cardinalizio.

—

Uno degli arrestati per l'assassinio del delegato Meregalli, è stato deferito all'autorità giudiziaria.

È conosciuto che due sono gli autori del delitto; questi non sarebbe che un complice.

—

Questa mattina di buon'ora si è rinvenuto il cadavere di un soldato sotto ad uno dei bastioni del Castello S. Angelo.

Ignorasi se egli siasi gettato a basso dal muro per uccidersi o sia caduto accidentalmente.

Alcuni giorni addietro un altro soldato si era addormentato sul bastione istesso e nel sonno voltandosi era precipitato giù però avendo trovato sotto una quantità di legna, vi era caduto sopra e non avea riportato che la frattura di una gamba.

—

Un'appendice del capitano Boiton.

Tutti o quasi tutti hanno veduto l'intrepido nuotatore e il suo apparecchio.

Ora ci viene annunciato che lunedì 18 corr., nella vasca natatoria al Popolo, alle ore 6 pomer., si farà un pubblico esperimento del *Gilet di salvezza* il quale è fatto di guttaperca, ad uso tela, e può comodamente portarsi sotto gli abiti.

Basta un minuto per gonfiarlo, dice l'avviso, e dalle esperienze fatte è provato che una persona munita di questo gilet può salvare altre tre persone che fossero in pericolo d'annegarsi.

—

Domani, 17, avrà luogo l'annunciata corsa delle bighe sulla piazza dell'Indipendenza, al Maccao.

Il programma annuncia che, oltre alle corse con bighe alla romana, vi saranno corse al fantino, esercizi di cuccagna, fuochi di bengala e musica durante lo spettacolo.

—

Oggi, 16 corr., all'una pom., nella gran sala dei pii istituti israelitici, in via Rua il sig. Armand Levy principiò, sotto forma di « Conversazioni del sabato » un corso gratuito di storia, letteratura e morale, ad uso della gioventù israelitica, collo scopo di sviluppare viemmeglio in ognuno i sentimenti patriottici e religiosi ed i principi della civiltà. La sala era affollatissima.

—

La R. Accademia di Santa Cecilia, in conformità dell'art. 48 dello statuto, ha convocato i soci in assemblea generale pel giorno 27 di questo mese, alle ore 4 pom. nel locale accademico in via dei Greci, numero 18.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 15 *giugno* 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare
L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761 2

Termometro centigrado

Massimo = 30,7 — Minimo = 18,1

Umidità media del giorno

Relativa = 65 — Assoluta = 14,86

Vento dominante. Regolare debole.

Stato del cielo. Quasi coperto in prima mattina quindi sereno con cirri e veli. Sera lampi lontani ad Est.

LOTTO

Estrazioni del dì 16 giugno 1877

Roma 55 — 67 — 87 — 38 — 61

CRONACA GIUDIZIARIA

Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste in data del 14 corrente, le seguenti notizie concernenti un processo politico che fu oggetto di interrogazioni al ministero anche nella nostra Camera dei deputati, essendovi implicati dei cittadini italiani:

Alla Corte d'Assise d'Innsbruck cominciarono ieri i dibattimenti contro i seguenti signori:

1. Contro il dott. Virgilio Zatelli, già direttore del periodico *Il Trentino*, d'anni 28, incolpato del delitto d'alto tradimento giusta il § 58 c., di sollevazione giusta il § 300 e di offesa alle guardie giusta il § 312 del Codice penale.

2. Contro Giovanni Scotoni da Trento, maestro privato, d'anni 23, suddito italiano, per delitto d'alto tradimento giusta il § 58 c., di perturbazione della pubblica quiete giusta il § 65 a., di offesa alle guardie giusta il § 32 del Codice penale.

3. Contro il dott. Scipione barone Salvotti di Eichenkraft e Bindeburg da Verona, d'anni 46, cittadino italiano, dottore in diritto e medicina, possidente, per delitto d'alto tradimento giusta il § 63 c. del Codice penale.

4. Contro Pietro Serafini, di Rovereto, d'anni 57, emerito aggiunto pretoriale, per delitto di alto tradimento giusta il § 58 del Codice penale.

5. Contro il dott. G. B. Baruffaldi, da Riva, d'anni 47, dottore in diritto, possidente, per delitto d'alto tradimento giusta il § 58 c. del Codice penale.

6. Contro Giuseppe Cannella, da Riva, d'anni 46, farmacista, per alto tradimento giusta il § 58 c. e perturbazione della pubblica quiete giusta il § 65 a.

7. Contro il dott. Giovanni Dallarosa, da Terzento in provincia di Udine, candidato di avvocatura, d'anni 31, per perturbazione della pubblica quiete giusta il § 65 a. del Codice penale.

I difensori dei sette incolpati sopra accennati sono, per i signori dott. Zatelli e Dallarosa, l'avv. Dordi, deputato al Consiglio dell'impero; per il signor Scotoni l'avv. Venturi, parimente

---

e il signor Emanuel fece una pausa alquanto più solenne, dinanzi a un uscio più ampio di quelli ove s'era entrati fino allora. Il signor Emanuel si trasse di tasca una seconda chiave e aperse anche quest'uscio, poi mi fece passare avanti, dicendo:

— Eccoci!

Mi ritrovai in una stanza più vasta delle precedenti. Questa non conteneva gingilli nè ornamenti di sorta, ma due file di panche verdi (e i relativi leggii) e una cattedra da insegnante. Alle pareti pendevano due grandi carte geografiche; insomma là vi era tutto il locale e gli accessorii per una scuola in miniatura, completa, pulita e piacente.

— È una scuola dunque? — chies'io. E chi la dirige? Non ho mai sentito parlare di nessun istituto in questo sobborgo.

— Vorreste avere la compiacenza di accettare alcuni programmi da distribuire per il vantaggio di una persona mia amica? — diss'egli prendendo dalla tasca del suo soprabito un pacco di codesti fogli e ponendomeli in mano. Io li presi e lessi, stampato in nitidi caratteri, il seguente annunzio:

Scuola per signorine. Numero 7, sobborgo Clotilde. Direttrice la signorina Lucia Snowe.

. . . .

Ed io, che dissi al signor Emanuel?

V'hanno certi punti della vita di cui ben difficilmente si può richiamare la memoria. V'hanno de' momenti di stupore, di dolore, di sorpresa, di gioia che ci passano dinanzi come un turbine velocissimo cui non è dato arrestare.

Non saprei rimembrare i miei pensieri nè le parole durante i dieci minuti successivi a quello che ho narrato, più che non potrei ricordare cosa alcuna del mio primo anno di vita; la prima cosa di cui mi rammento è che parlavo assai rapidamente e andavo ripetendo più e più volte:

— Siete voi che avete fatto ciò, signor Paolo? È vostra codesta casa? Avete fatto voi stampare questi programmi? Sono per me? Sono io la direttrice? Non v'è un'altra Lucia Snowe? Ditemelo: ditemi qualche cosa!

Ma egli non volea dir nulla.

Il suo silenzio ripieno di compiacenza, il suo atteggiamento sorridente, il suo sguardo, sono presenti tuttora nel mio pensiero.

— Com'è ciò? Ditemi, ditemi tutto! — esclamai.

Egli mi stese la mano ed io l'afferrai, dimentica di ogni altra cosa e lasciando cadere il pacco dei programmi per terra.

— Ah! avete creduto ch'io vi avessi dimenticata in tutti questi lunghi giorni? — diss'egli. — Povero Emanuel! ecco il ringraziamento che gli è toccato per essere andato durante tre mortali settimane dal pittore al tappezziere, dal legnaiuolo al lavorante! Lucia e la dimora di Lucia, ecco i soli miei pensieri.

Io non sapevo bene che cosa dire nè che fare. Da prima carezzai il morbido velluto della sua manica e poi la mano che vi era di sotto. La sua previdenza, la sua bontà sì tacita, sì efficace, sì ben provata eran quelle che mi facevano un'impressione straordinaria. Era la certezza della sua continua e vigile affezione che mi brillava, come una luce di cielo. Era il suo sguardo (oserò dirlo) tenero, affettuoso, che allora mi commoveva indicibilmente. Ma, di mezzo a tutto ciò, mi sforzai di ricordare anche le cose materiali.

— Quanto incomodo! — esclamai — e quale spesa! Avevate tanto danaro, signor Paolo?

— Ne ho in abbondanza — diss'egli con accento cordiale — La disposizione della mia ampia clientela scolaresca mi ha messo al possesso di una bella somma. Con parte di essa ho voluto fare a me stesso il più grande regalo che abbia avuto o possa aver mai. Io godo questo momento. Ho fatto calcolo sovr'esso giorno e notte. Non volevo avvicinarmi a voi per non me lo sciupare. Il ritegno non è il mio difetto nè la mia virtù. S'io mi fossi messo in mano vostra e voi aveste principiato colle vostre interrogazioni di occhi e di labbra a dirmi: Dove siete stato, che avete fatto? Quali segreti avete? Il mio, primo ed ultimo dei segreti, sarebbe bel bello sgorgato fuori. Ed ora — ei proseguì — voi potrete viver qui e tenere una scuola; potrete impiegare il vostro tempo durante la mia assenza, pensare alla vostra salute e alla vostra felicità per mio amore, e quando io sarò di ritorno...

Qui ei fece una pausa.

Io gli promisi di fare quanto ei desiderava. Gli promisi di lavorare con alacrità e di buona voglia: — E spero — gli dissi — che al vostro ritorno il mio debito possa essere soddisfatto. Oh, signore siete troppo buono!

Invano io tentava di esprimere i miei sentimenti con le parole fredde ed impossenti; esse non potevano esprimere ciò ch'io sentivo. Ei mi guardava sempre e sollevò la mano gentilmente per accarezzarmi il capo. Strinsi quella mano alle mie labbra e le pagai così il tributo di grazie ch'ella cotanto da me avea meritato, a dimostrare il quale era gioia a un tempo e dovere.

Le ore del pomeriggio erano trascorse e le quiete ombre della sera circondavano il tranquillo sobborgo. Il signor Paolo reclamò la mia ospitalità. In piedi, e occupato fino dalla mattina, egli abbisognava di rifocillarsi e mi disse di prepararmi la cioccolata nel mio bel servizio da the bianco e dorato. Scese a ordinare ciò che era necessario nel *restaurant* e portato un piccolo tavolino e due sedie sul terrazzino che era di fuori dalla grande finestra (o per dir meglio dalla porta vetrata che ne faceva le veci) li collocò di sotto alle viti rampicanti.

Con qual timida gioia accettavo io la mia parte di padrona di casa! stendevo la tovaglia e servivo l'ospite benefattore!

Quel terrazzino era sul di dietro della casa. D'intorno v'erano i giardini del sobborgo e, più in là, campagne a vista d'occhio. L'aria era mite, placida e queta. Di sopra ai pioppi, ai lauri, ai cipressi, ai rosai sorgeva una luna sì splendida e bella che il cuore palpitava di sotto al suo sorriso. Dappresso le brillava una stella, con la luce timida e non invidiosa del puro amore. In un ampio giardino vicino a noi un getto d'acqua ricadeva in un bacino presso a cui si ergeva una statua. La voce del signor Paolo era modulata in guisa, mentr'egli mi parlava, che aggiungeva nuova armonia al suono della brezza leggera, della fontana e delle foglie sussurranti.

(Continua)

deputato; per il dott. Baruffaldi l'avv. Esterle; per i signori barone Salvotti, Serafini e Canella l'avv. Falk.

—

Leggiamo nell'*Arena* di Verona del 15:

« Contro i cittadini italiani professori Scoponi e barone Salvotti fu emesso a Vienna un decreto di sfratto dalle provincie dell'impero.

« Ma siccome questi sono in Innsbruck, questo lascia supporre che si tratti dello sfratto pel caso che i giurati, dinanzi ai quali cominciò ieri il dibattimento, li mandino assolti. »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Arresto d'un tenente colonnello. — A Piacenza qualche settimana fa un soldato del 73° reggimento, recatosi a casa del suo tenente colonnello, ne fu portato fuori, poco dopo, cadavere. La causa della morte fu coperta di mistero e si parlò anche di suicidio. Su questo triste argomento leggiamo nella *Ragione* di Milano le due seguenti corrispondenze da Piacenza, in data del 14:

Questa mattina alle 10 il delegato di P. S. Veronesi accompagnato dal maresciallo dei carabinieri ha proceduto all'arresto in via della Prevostura, di una signora abitante nel quartiere tenuto dal signor tenente colonnello Filippone, e fu accompagnata con una cittadina chiusa alle carceri di piazza Cavalli.

Mezz'ora dopo fu condotto alle carceri anche il signor tenente colonnello Filippone, che si trovava già da martedì agli arresti di rigore.

Il procuratore generale del Re, cav. Oliva, prima di ritornare a Parma, ha avuto un lungo colloquio col primo rappresentante locale dell'autorità militare.

L'impressione prodotta da questo fatto in città è vivissima. I commenti sulla responsabilità del colonnello nella morte del soldato, sono varii e gravi.

Credo mio dovere astenermi dal riprodurli oggi. Mi riserbo scrivervi tosto.

Il corrispondente ordinario, scrive pur esso alla *Ragione*:

Arrivato da Parma il procuratore generale, cav. Oliva, appena giunto, ha dato mano all'istruzione di un nuovo processo, mandando a carte quarantotto quello fatto istruire dal procuratore del Re, cav. Marini.

Se si è arrivati ancora in tempo a scoprire l'autore o gli autori dell'assassinio, ciò lo si deve interamente al procuratore generale, cavaliere Oliva, che martedì, 13 corr., ebbe la rara costanza di restar chiuso nella camera d'istruzione con un giudice ed un cancelliere per 14 ore filate, speso in interrogatorio, di cui cinque ore impiegate per l'interrogatorio del tenente colonnello.

Scioglimento del Consiglio comunale di Genova. — Leggiamo nel *Corriere mercantile* del 15:

Oggi, a un'ora pom. ebbe luogo in seduta pubblica, l'annunziato scioglimento del Consiglio, coll'intervento del sindaco Negrotto, del delegato commissario Regio sig. Segre e del sig. Filidei consigliere delegato di prefettura. Nessun consigliere rispose all'appello: l'on. Negrotto quindi fu il solo che assistette pel Consiglio a sentirne promulgare lo scioglimento.

Le elezioni di Roma a Milano. — Leggiamo nel *Secolo* di Milano:

Il signor Rinaldo Mar.... commerciante, e Carlo Zam... ragioniere, amici di vecchia data, vennero ieri in un caffè nei pressi del Cordusio, a seria quistione sull'esito della votazione che ebbe luogo domenica in Roma per la elezione dei consiglieri comunali.

Il Mar..., giovane impetuoso, si lasciò trascinare a percuotere con uno schiaffo il Zam... perchè questi affermava che i clericali non si potevano dire sconfitti del tutto. Un duello doveva quindi succedere per lavare lo schiaffo; era combinato per stamane alle 4 1/2 in un terreno nel sobborgo di Porta Vittoria; l'arma scelta, la pistola.

Stamani infatti i duellatori si recavano sul terreno accompagnati dai padrini. Quando colle pistole impugnate si trovarono di fronte l'uno all'altro e si mirarono per uccidersi, successe una scena commoventissima. I due amici, come se fossero stati spinti da una stessa molla, abbassarono le armi, le gettarono via e corsero l'uno contro l'altro abbracciandosi e perdonandosi a vicenda.

Così quel duello che poteva terminare colla morte d'uno di essi o col rimorso eterno per l'altro, fu invece lietamente finito con una buona colazione al *Giardino d'Italia*.

La responsabilità delle Società ferroviarie nel Belgio. — Si legge nell'*Indépendance belge*:

« Il 5 novembre scorso i signori Becquet e Defives e le loro famiglie, in tutto sette persone, ritornavano alle case loro in una vettura, tirata da un cavallo. Trovando aperta la barriera di passaggio presso Marquette, essi non esitarono a passare sulla via. In quel momento arrivava il convoglio da Lilla a Comines. La vettura fu frantumata e cinque persone morirono. La signorina Maria Becquet e il domestico si salvarono essi soli dalla morte. Il Tribunale civile di Lilla ha stabilito nel seguente modo le indennità dovute agli eredi delle vittime: alla signorina Maria Becquet, tenuto conto delle ferite ricevute, L. 150,000; a ciascuno dei cinque minori Becquet, lire 120,000. Ai figliuoli e nepoti di Defives, lire 20,000. Al minore di Augusto Defives-Fremaux, lire 16,000. Al domestico Charlet, che era stato precipitato violentemente sulla via, L. 4000, riservandogli quei maggiori diritti che gli potessero competere per un aggravamento del suo stato attuale.

« La Società ferroviaria del Nord, fatta responsabile del custode della barriera, la cui negligenza produsse l'accidente, fu in tutto condannata a pagare L. 814,000.

Il disgregamento di una montagna. — Il *Gaulois* pubblica la seguente lettera da Sainte-Foy (Savoia):

Il comune di Sainte-Foy fa parte del Cantone di Bourg-Saint-Maurice, circondario di Moutiers. Una montagna che domina questo comune si va disgregando, e, ridotta in frammenti enormi che precipitano successivamente in basso, verso il fondo della valle, schiaccia e distrugge tutto il paese circostante. Un villaggio fu distrutto quasi interamente; un ponte fu sfondato; i campi sono coperti di pietre; il raccolto annientato.

Questo disgregamento dei materiali, onde consta la montagna, continua senza interruzione. Non si può prevedere dove nè quando si arresterà. Quando vi perverrà la mia lettera, forse dieci villaggi saranno scomparsi. Terribile è il fracasso che fa questo disfarsi e precipitare della montagna; di quando in quando diminuisce, ma non s'interrompe mai. Lo si sente dalla distanza di tre leghe. Fortunatamente non fu segnalata finora alcuna disgrazia di persone. Ma i danni materiali sono incalcolabili. Le autorità giudiziarie si sono recate sopra i luoghi. L'autorità amministrativa ha provveduto subito ai soccorsi più urgenti.

ATTI UFFICIALI

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 giugno contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 10 maggio, che approva un aumento del capitale della Società di navigazione a vapore *Puglia*.

3. R. decreto 10 maggio, che approva il nuovo statuto della Cassa di risparmio di Modena.

3. R. decreto 10 maggio, che approva la modificazione di un articolo del regolamento organico del R. Convitto Allighieri di Messina.

5. R. decreto 10 maggio, che scioglie la Direzione amministrativa dell'Istituto Brino e vi nomina un commissario.

6. R. decreto 24 aprile, che concede, a titolo di concorso dello Stato nei lavori di ristauro degli argini, L. 1362 82 al Consorzio per gli argini a sponda destra del torrente Bagna, territorio di Domodossola, provincia di Novara.

7. Disposizioni nel personale del ministero della guerra e nel personale giudiziario.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 giugno contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia;

2. R. decreto 13 maggio, che approva il regolamento per l'applicazione del contributo dei proprietari delle case fronteggianti la via *Moravigli* in Milano;

3. R. decreto 17 maggio, che autorizza l'inversione del patrimonio del monte dei pegni nel comune di Perano (Chieti), nella fondazione di un asilo infantile che è eretto in Corpo morale.

NOTIZIE ULTIME

—

Senato del Regno

Il progetto di legge intorno all'aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte d'Appello di Catania ha provocato oggi una viva discussione da parte degli on. Cannizzaro e Cusa, componenti la minoranza dell'Ufficio centrale, i quali dopo avere svolte molte considerazioni tendenti a dimostrare come l'aggregazione della provincia di Siracusa alla Corte d'Appello di Catania leda gli interessi di molti cittadini di Palermo, concludeva col proporre un ordine del giorno col quale nel mentre s'invitava il ministro a presentare un progetto di legge di circoscrizione giudiziaria più conforme agli interessi della popolazione dell'isola di Sicilia, si sospendeva la discussione di questa legge. L'on Errante si associò a quest'ordine del giorno che venne combattuto dall'on. relatore Trombetta e dal ministro dei lavori pubblici il quale dimostrò il grave scapito che ne deriverebbe all'amministrazine della giustizia qualora fosse approvato.

L'on. presidente del Consiglio fece eco alle parole dell'on. Zanardelli dicendo che se questo progetto poteva recare un momentaneo danno ad una classe di cittadini palermitani, ciò era nulla in confronto degli immensi benefizi recati dalla presente amministrazione all'Isola di Sicilia e principalmente a Palermo. L'on. ministro ricordò il progetto per la linea ferroviaria di Vallelunga di cui saranno proseguiti gli studi durante le vacanze parlamentari, assicurando che prescinderà da ogni questione di ordine finanziario perchè i desiderii dei siciliani siano nel più breve tempo possibile soddisfatti.

Messo quindi ai voti l'ordine del giorno dell'on. Cusa, venne respinto e furono approvati i due articoli del progetto di legge che fu pure approvato a scrutinio segreto.

—

Un dispaccio da Torino annunzia che ieri è morto in quella città il conte Giuseppe Stara, senatore del regno fin dal 3 aprile 1848 e primo presidente onorario della Corte di Cassazione.

—

La *Gazzetta ufficiale* del 16 giugno pubblica il seguente avviso:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Un decreto dell'imperatore di Russia dell'11 maggio scorso autorizza i bastimenti che navigano sotto bandiera neutra ad occuparsi, mentre durano le ostilità, del trasporto di carichi di ogni specie fra tutti i porti del Mar Nero e del Mare d'Azoff.

GUERRA RUSSO-TURCA

—

Sul Danubio. — Ieri il compositore sostituì nel 5° alinea la parola *dichiarazione* a *dislocazione*, e cambiò il verbo *accennaste* in *accennassero*, ciò che portava un non senso, che il lettore avrà corretto nel leggere.

I lettori troveranno più avanti alcune notizie, risguardanti l'esercito rumeno, che non sono prive di interesse.

Di nuovo nulla, tranne qualche particolare sul combattimento del giorno 9 fra le porta-torpedini russe e le corazzate turche, nel braccio di Sulina.

Sembra che la flottiglia turca si fosse fatta attorniare da un cordone di battelli, rilegati fra loro da catene.

Le prime porta-torpedini russe, arrestate da queste catene, non riuscirono che a lanciare una o due torpedini contro le corazzate; lo scontro intanto delle porta-torpedini contro le catene, diede l'allarme agli artiglieri turchi, che aprirono tosto un fuoco vivissimo contro le scialuppe russe. Queste, in virtù della potenza delle loro macchine, riuscirono a porsi in salvo, meno una, di sei che erano.

—

Nel Montenegro. — Le informazioni trasmesse per dispaccio da Ragusa alla *Neue Freie Presse*, che riportiamo più sotto, è presumibile non siano molto esatte.

Accennammo all'intenzione di Suleiman pascià di approvvigionare Nichsich per un anno, e fin qui nulla v'ha a dire; ciò che non comprendiamo è come abbiano potuto essere approvvigionati gli altri minori forti, dal momento che i montenegrini non furono per anco scacciati dalle gole del Duga.

—

In Asia. — Nella rassegna di ieri, siamo incorsi in errore, annoverando la 20.a divisione russa (generale Haimann) fra quelle che costituirebbero il centro dell'esercito russo operante in Asia.

La 20.a divisione non passò il confine del Caucaso e trovasi a reprimere l'insurrezione nella provincia del Terek.

I turchi, dai forti di Kars e da tre batterie poste sulle alture circostanti, presero a bombardare il 12 corrente le posizioni russe. Il telegramma da Pietroburgo soggiunge che l'artiglieria russa obbligò i turchi a cessare il fuoco.

Lo stesso telegramma conferma l'occupazione di Sadichan e di Alaschkert per parte dei russi (colonna di Bajezid) e la ritirata dei turchi verso Keurilew.

I curdi di Chamur si sono sottomessi.

—

Sulla quistione della partecipazione dell'esercito rumeno alla guerra scrivono da Bucarest, 14, alla *Politische Correspondenz*:

« Le trattative col quartier generale russo a Plojesti sulla cooperazione qui tanto desiderata dell'esercito rumeno, continuano. Il ministro Cogolniceano si è recato ieri a questo scopo a Plojesti. Secondo si assicura, del rimanente, il principe Carlo avrebbe fatto al quartier generale russo delle offerte che furono ritenute accettabili in principio dallo stato-maggiore russo.

« Il licenziamento della milizia rumena è un fatto. Molti porranno questa notizia in relazione coll'altra, che la Rumenia ha conchiuso una nuova convenzione colla Russia, in cui si obbliga a mettere in linea 45,000 uomini soltanto. Permettetemi di dubitare dell'esattezza di quest'ultima asserzione. Se il governo rumeno rinvia alle loro case la milizia, di cui del resto non poteva servirsi affatto e rimanda i signori avvocati, uomini di affari, che in qualità di comandanti di battaglioni e di compagnie la facevano un po' troppo da rodomonti, ai loro studi ed uffici, non è d'uopo ricercare il motivo troppo lontano. Il governo rumeno vive materialmente ed in certo modo anche politicamente, giorno per giorno. Le casse dello Stato sono affatto vuote; i 30 milioni di carta moneta che devono essere emessi, saranno adoperati tosto a far fronte alle spese ordinarie, sopratutto al mantenimento dell'esercito stanziale.

Se i russi hanno un desiderio relativamente all'esercito rumeno si è che la linea e la *landwehr* vada a casa come la milizia. Evidentemente i russi diffidano della capacità di questi soldati e gli sforzi appassionati che si fanno per raccogliere allori militari imbarazzano molto i russi. Per ora il comando supremo russo ha diretto l'esercito rumeno nella piccola Valacchia, e, se il ministero Bratiano si decide a rinviare un'altra parte dell'esercito, il granduca Nicola non potrà che essergli riconoscente. »

—

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Ragusa, 13:

« Suleiman pascià si è ieri posto in marcia per Niksich, che dev'essere approvvigionato per un anno. Gli altri minori forti furono pure provveduti per un anno. Nei dintorni di Piva le truppe ottomane perdettero 5 ufficiali e 40 uomini circa. Le perdite dei montenegrini non sono conosciute.

« Mentre il grosso del corpo di Suleiman pascià si trovava in marcia, la guarnigione di Nozdren ne approfittò per fare una sortita ai fianchi dei montenegrini, che si dovettero ritirare in disordine.

« Sembra imminente una battaglia. Suleiman pascià ha l'intenzione, dopo approvvigionato Niksich, di continuare le operazioni, ed a questo scopo di unirsi con Mehemed Alì ed Alì Saib pascià. »

—

Leggiamo nel *Reichsanzeiger* di Berlino del 12:

« Il comandante in capo del distretto militare di Odessa pubblicò il seguente manifesto che regola le formalità per l'entrata e l'uscita delle navi nel porto di Odessa, nel seno del Dniep, Bug e Sebastopoli, come pure nello stretto di Kertsch, in causa del collocamento di torpedini:

« 1° La nave che arriva deve arrestarsi prima dello spazio chiuso per le torpedini, dove ufficiali russi si recheranno ad incontrarla per assumere il comando sino al porto, dopo aver visitato legalmente i passaporti e le altre carte;

« 2° Il rispettivo capitano della nave firma uno scritto, tanto per sè quanto per l'equipaggio e i passeggieri, in cui si obbligano che, durante la traversata della nave, nessuno si trova sopra coperta ovvero osserva per una finestra o pertugio la traversata;

« 3° Le stesse formalità si osserveranno all'uscita della nave, cioè ufficiali russi ne assumeranno il comando sino al largo e riceveranno la lettera di cui all'art. 2°;

« 4° Nel caso che incrociatori di guerra si presentassero nelle località, da cui si può osservare l'entrata e l'uscita, l'autorità russa ne richiederà l'allontanamento mentre dura la traversata della nave, e, prima che si adempia a questa intimazione, non si lascierà entrare nè uscire alcuna nave. Contemporaneamente i capitani delle navi sono pure avvertiti che potrebbe darsi che gli incrociatori nemici non obbedissero all'intimazione ed allora le ostilità comincierebbero immediatamente. In questo caso, le navi che si trovassero in porto e che non ne potessero uscire, sarebbero esposte a tutte le eventualità del fuoco nemico. »

—

L'*Agenzia russa* telegrafa, in data da Parigi, 13:

« La Russia è disposta a rispettare la strada delle Indie, ed in conseguenza la neutralità del Canale di Suez e dell'Egitto. Il rimanente dipende dalle eventualità militari.

« La probabile partecipazione della Grecia alla guerra è considerata dal pubblico russo come un aiuto, ma sarà piuttosto un imbarazzo, stante le possibili complicazioni.

« Lo stesso si può dire dell'attitudine della Persia verso la Turchia. »

—

Il semi-ufficiale *Istok* di Belgrado del 13 dice che il programma russo venne considerevolmente ampliato dopo la missione del generale Sumarakoff e che la pace può esser conclusa soltanto dopo l'occupazione di Costantinopoli, od almeno di Andrianopoli.

—

Vennero collocate delle torpedini, secondo annunzia il *Times*, all'ingresso della baia di Suda, presso Creta.

—

In conseguenza dei grandi risultati ottenuti dalle torpedini russe nel Danubio, scrive lo stesso giornale, il governo tedesco invierà un addetto speciale navale al quartier generale russo. Si dice che altri Stati seguiranno questo esempio.

—

Un telegramma da Bucarest, 12, del *Times* reca:

« Il Danubio va rapidamente diminuendo e, se non piove nei prossimi giorni, sarà ad un livello da permettere il passaggio, ma i terreni bassi della sponda che furono inondati non saranno in condizione da permettere il passaggio d'un esercito prima di qualche settimana.

« Oltre alla condizione della sponda rumena, le truppe ed il materiale russo non sono ancora in grado di fare un movimento generale in avanti ed è poco probabile che si facciano tentativi isolati di passare il fiume, quantunque non sia impossibile che la grossa artiglieria venga presto adoperata contro le posizioni turche.

« L'Austria non solo ha consigliato la Serbia, ma anche la Rumenia, a rimaner tranquilla. Il *Romanul* dice che l'Austria, con 15 milioni di slavi e 3 milioni e mezzo di rumeni, avrà abbastanza da fare all'interno, quando prevalesse la politica ungherese dell'intervento attivo a Vienna, e che la Rumenia non esiterà un istante nell'attitudine assunta di fronte alle nazionalità al sud del Danubio.

« Nelle chiese rumene nella Bucovina si tengono preghiere pel successo delle armi rumene contro la Turchia.

« Si assicura che i cannoni di Kalafat hanno distrutto i forni da pane delle truppe turche a Viddino.

« Il principe Tscherkaky, amministratore russo della Bulgaria, è pure presidente della Società della Croce rossa.

« Una deputazione di operai ungheresi residenti in Rumenia ha indirizzato una comunicazione ai giornali rumeni, smentendo le notizie pubblicate dai giornali ungheresi intorno a persecuzioni di sudditi ungheresi in Rumenia. »

—

L'ITALIA IN ORIENTE

Lo *Standard* ha per dispaccio da Vienna, in data del 13:

L'agitazione della Grecia è in parte cagionata dalla rivalità dell'Italia, la quale vorrebbe occupare il porto albanese di Valona. Se questo porto dovesse essere unito colla ferrovia a Salonicco, i greci temono che l'Italia guadagnerebbe una parte considerevole del commercio del Levante e così danneggierebbe il commercio greco.

Il *Fremdenblatt* dice che l'Austria non può rimanere spettatrice impassibile di simili progetti italiani.

Finora abbiamo creduto che l'agitazione della Grecia avesse uno scopo altamente patriottico e fosse diretta a produrre un'insurrezione contro la Turchia.

Il dispaccio che abbiamo riprodotto ci assicura che di quell'agitazione è colpevole l'Italia, la quale avrebbe in mente di occupar il porto di Valona, nell'Albania.

Ciò dimostra che si crede di nuovo ad un'occupazione dell'Albania per parte di truppe italiane, già annunziata e smentita parecchie volte.

Il *Fremdenblatt*, che soggiunge non poter l'Austria starsene spettatrice indifferente dei disegni dell'Italia, non dovrebbe ignorare, che la nostra penisola possiede de'porti molti, ma non dei mezzi sufficienti per allargarli o renderli sicuri tutti, come si desiderebbe. Ci pare che la guerra d'Oriente dovrebbe preoccupare di più il *Fremdenblatt* che non le supposte idee dell'Italia sull'Albania.

—

LA FERROVIA DEL GOTTARDO

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente dispaccio da Berna, 15 giugno:

« Il termine lasciato ai governi per ratificare le risoluzioni della Conferenza internazionale del Gottardo venne fissato al 31 luglio prossimo. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 15. — La *Post* constata nuovamente che i maomettani della Palestina nutrono disposizioni ostili ai cristiani e dice che il governo tedesco si sarebbe di nuovo rivolto alla Porta e alle potenze affinchè provvedano alla protezione dei cristiani in quel paese.

Buda-Pest, 15. — *Camera dei deputati.* — Tisza, rispondendo all'interpellanza di Irany sulla politica orientale del gabinetto, dice che il *memorandum* di Berlino, le decisioni della Conferenza di Costantinopoli e il protocollo di Londra avevano lo scopo di mantenere la pace ed eventualmente di localizzare la guerra e di migliorare la sorte dei cristiani. La maggior parte di questi documenti emana da tutte le potenze firmatarie del trattato di Parigi, ed essi non sono contrari agl'interessi dell'Austria-Ungheria.

Irany replica.

Tisza soggiunge che il governo preferisce pel momento d'essere biasimato anzichè seguire una politica diretta contro gl'interessi dell'impero. Dice che una politica contraria avrebbe per conseguenza una guerra che ci toccherebbe più davvicino, e che le potenze non mostrarono mai una fiducia, un'amicizia e una cordialità verso l'Austria-Ungheria, maggiori di quelle che dimostrano presentemente.

La Camera, a grande maggioranza, prende atto della risposta di Tisza.

Amsterdam, 15. — I risultati completi delle elezioni per la Camera diedero 27 liberali e 14 anti-liberali; vi sono 2 ballottaggi; i liberali guadagnarono 5 seggi.

Parigi, 16. — Una nota ufficiale, confutando le asserzioni di una stampa malevola che la modificazione politica del 16 maggio abbia turbato il commercio e le industrie, dimostra con dettagli che la crisi commerciale incominciata nel 1876 è generale in Europa. La nota riferisce alcuni sintomi di un miglioramento in diversi rami, e cita specialmente il mercato finanziario, l'industria delle costruzioni e dei raffinatori di zuccheri, l'industria delle sete in Lione e l'industria metallurgica a Saint-Etienne. La nota termina dicendo che la crisi sembra in decrescenza ed è lecito di sperare che il consolidamento dell'ordine e della pace non tarderà a rendere la prosperità agli affari.

Londra, 16. — La Camera dei comuni respinse con 220 voti contro 150 la proposta tendente ad accordare all'Irlanda le stesse franchigie elettorali dell'Inghilterra.

Berlino, 16. — L'imperatore è partito ieri sera per Ems.

Bukarest, 16. — Il principe Milano è giunto ieri sera.

New-York, 16. — Alvarez, ex-governatore di Acapulco, scacciò il governatore nominato da Diaz. Questi spedì due cannoniere, le quali il 5 corrente bombardarono Acapulco. Non si hanno ulteriori notizie.

Halifax, 15. — La Commissione internazionale, nominata in seguito alle divergenze insorte fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti riguardo alla pesca, tenne la sua prima seduta. L'Inghilterra reclama dagli Stati Uniti 20 milioni di dollari per la pesca nelle acque del Canadà.

Marsiglia, 16. — Monsignor Place, vescovo di Marsiglia, è partito per Roma.

Buda-Pest, 16. — Camera dei deputati. — Kaas domanda di interpellare il presidente del Consiglio se non sia sfuggito alla sua attenzione che la guerra attuale serve a scopi panslavisti; quale sarà l'attitudine del governo in presenza dell'alleanza russo-rumena, della dichiarazione d'indipendenza della Rumenia, della partecipazione eventuale della Serbia alla guerra, della creazione di uno Stato bulgaro autonomo e della formazione di nuovi Stati nella penisola dei Balcani; quali misure il governo ha preso per assicurare la navigazione del Danubio e il commercio orientale della monarchia, e se il governo intende di impedire che la Russia s'impadronisca delle bocche del Danubio.

Costantinopoli, 16. — Il sultano andrà fra breve ad Adrianopoli per visitare le fortificazioni.

Versailles, 10. — Seduta della Camera. — Fortou annunzia che il presidente della repubblica comunicò al Senato la sua intenzione di sciogliere la Camera, chiedendo ad esso il suo parere.

—

Dispacci della guerra

Pietroburgo, 16. — Dispaccio ufficiale. — I turchi, dai forti di Kars e da tre batterie poste sulle alture, bombardarono, il 12 corrente, il campo russo, ma l'artiglieria russa obbligò i turchi a cessare il fuoco ed a ritirarsi.

I russi occuparono il 9 corrente Alaschkert e il 10 Seidekan.

I turchi si ritirarono verso Kenrilew, abbandonando i viveri e alcuni materiali da guerra.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	15	16
Rendita italiana 5 0/0	73 90	74 05
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obblig. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	77 15
Detto Rothschild	— —	75 90
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1205 —	1208 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Regia tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

16 giugno 1877 (ore 1 pom.)

Benchè i corsi serali di Parigi siano arrivati con un leggero ribasso in confronto della chiusura di ieri, qui tuttavia la tendenza si manifestava stamane molto favorevole pella Rendita, la quale venne negoziata da 76 20 a 76 27 1/2 fine mese, restando richiesta a 76 25.

Per contante si fece 76 20 a 76 25.

Molto domandati e in rialzo i Prestiti.

Cattolico 77 17.

Blount 76.

Rothschild 77 25.

Più debole la Francia, 109 50 tre mesi.

Id. *chèques*, 110 05.

Stazionaria la Londra, 27 54 tre mesi.

Oro 22.

(*Ore 5 pom.*)

Migliorata la Rendita, in seguito al notevole rialzo segnalato da Parigi, pagata 76 70 fine mese, terminando così fra denaro e lettera.

—

FIRENZE	15	16
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 06 — c	22 06 — c
Londra 3 mesi	27 50 »	27 50 — »
Francia a vista	110 — —	110 — —
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Regia tabacchi	834 — n	833 — n
Azioni Banca Nazionale	1879 — f	1885 — n
Strade ferr. meridionali	338 — n	340 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	732 — f.	— —
Credito Mobiliare	— — n	612 — n
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	15	16
Ren. it. 5% god. 1° gen. 1877	76 02 1/2 f	76 05 — f

PARIGI (ore 3 12 pom.)	15	16
Rendita francese 3 0/0	69 85	69 35(*)
» » 5 0/0	104 65	104 97
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	69 30	70 —
» » 5 0/0	— —	69 97(**)
Ferr. lombardo-venete	155 —	157 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	248 —	— —
Azioni ferrovie romane	71 —	— —
Obbligazioni lombarde	230 —	— —
Obbligazioni romane	— —	— —
Azioni Regia tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 20 —	25 20 —
Cambio sull'Italia	9 1/8	9 —
Consolidato inglese	94 11/16	94 11/16

(*) Cupone staccato.

VIENNA	14	15
Mobiliare	141 20	140 50
Lombarde	77 25	77 —
Banca Anglo-Austriaca	68 75	68 50
Austriache	226 50	225 —
Banca Nazionale	779 —	775 —
Napoleoni d'oro	10 10 1/2	10 13 1/2
Argento	111 80	112 10
Cambio su Parigi	50 20	50 35
Cambio su Londra	126 20	126 50
Rendita austriaca	66 20	66 10
» » in carta	60 50	60 35
Union-Bank	46 —	45 75
Rendita aust. nuova (oro)	72 15	72 15

BERLINO	14	15
Austriache	363 —	365 —
Lombarde	123 50	125 —
Mobiliare	227 —	227 —
Rendita italiana	67 25	67 50
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	— —	— —

LONDRA	14	15
Cons. ingl.	da 94 5/8 a 94 3/4	da 94 5/8 a 94 3/4
Rendita it.	» 68 3/4 a 68 7/8	» 68 11/16 a — —
Spagnuolo	» 10 5/8 a — —	» 10 1/2 a — —
Turco	» 8 5/8 a 8 3/4	» 8 11/16 a — —
Eg. nuovo	» 40 7/8 a — —	» 40 1/2 a 40 5/8

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente*.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'asta N. 894

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 6 luglio 1877, nell'Ufficio della R. Pretura in Alatri, si procederà alla vendita, mediante incanto a pubblica gara degli stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Tabella N. 6652. — **Terreno** seminativo ed a pascolo, cespugliato, con 17 case rurali, nei vocaboli Sendra Agrinazzo, Cocetta di Meo, ecc. sito in Trevi nel Lazio, proveniente dal Monastero di S. Scolastica in Subiaco, della superficie di ettari 278.86.40 e dell'estimo di scudi 1612 23. Affittato a Luigi Ubaldi. **Prezzo d'asta lire 33,039 36.**

Tipografia dell' *Opinione*